Re pastore e giudice

“Pascerò le mie pecore con giustizia”, annuncia Dio per bocca del profeta Ezechiele. Dio è per il suo popolo il pastore e il giudice: è pastore che ha a cuore le sue pecore, le conduce al pascolo e le raduna quando sono disperse; è giudice che le protegge dagli assalti dei montoni e dei capri, più turbolenti. Gesù riprende questa immagine pastorale applicandola a sé, il “Figlio dell’uomo”, che è venuto come pastore dell’umanità e insieme come colui che ristabilisce la giustizia con Dio, violata dagli uomini. La sua è dunque una vera funzione regale, ma di una regalità ben lontana da quelle di questo mondo, ottenuta con la propria passione e morte in croce. Là, sulla croce, vediamo risplendere la figura del re, del giudice e del pastore: un re che porta la corona di spine ma che raccoglie tutti nell’unico ovile della sua Chiesa; un giudice che è insieme il solo che può assolvere da ogni ingiustizia. Solo così si può comprendere la grande scena del Giudizio universale.

Quel crocifisso è il Giudice che un giorno radunerà tutti i popoli e pronuncerà la giusta sentenza, conoscendo perfettamente le menti e i cuori di ciascuno, le azioni e le intenzioni, l’implorazione del perdono o il suo rifiuto. Per tutti ugualmente sarà un giorno di sorprese: non sapevano che nei suoi fratelli più piccoli era presente egli stesso, che proprio lui avevano servito o rifiutato di servire. Ma sarà troppo tardi, il tempo di agire sarà finito, quel momento segnerà la sorte definitiva degli uni e degli altri, la benedizione e la maledizione. La divisione sarà trasversale a tutti i raggruppamenti umani e non guarderà all’appartenenza ecclesiale o religiosa. Al centro sarà la sua persona, che ha ricevuto o no un atto di amore da parte dell'uomo. Osserva San Giovanni Crisostomo, commentando questa pagina: “Se nel giorno del giudizio dirà ‘Via da me maledetti!’, non è lui a maledire ma le loro stesse opere, che li accomunano al diavolo e ai suoi angeli”.

Un’immagine di speranza

Qualcuno obiettava ai cristiani dei primi secoli che non era credibile un Dio affamato e assetato, bisognoso di assistenza in tutto. E si sentiva rispondere che egli è così non per sé ma per noi, così che lo possiamo incontrare in ogni povero. Ci può essere tra i poveri chi manca dell’una o dell’altra cosa, ma solo Cristo manca di tutto, solo lui condivide i tormenti di tutti i bisognosi. Non vedere e non soccorrere un fratello nella sofferenza va contro la nostra stessa umanità. Sentiamo ancora il Crisostomo: “Anche un nemico, quando soffre la fame, suscita compassione e piega l’animo più spietato. Qui però non c’è compassione neppure per l’amico, per il Signore. Se vediamo un cane affamato, spesso ne abbiamo compassione; e se osserviamo una belva nelle stesse condizioni ci commuoviamo. Tu invece vedendo il Signore non ti commuovi?”. Ma quanti animaletti sono trattati, anche tra noi, meglio degli uomini?

“Di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine”. La prospettiva del Giudizio è “luogo di apprendimento e di esercizio della speranza. Già dai primissimi tempi ha influenzato i cristiani fin nella loro vita quotidiana, come criterio secondo cui ordinare il presente e insieme come speranza nella giustizia di Dio” (Benedetto XVI). Negli antichi edifici sacri i fedeli, uscendo, vedevano raffigurato sulla parete del lato occidentale la grande scena del Giudizio, che li accompagnava nel loro cammino verso la vita quotidiana, richiamandoli alla responsabilità nelle scelte. Giotto e Michelangelo hanno creato dei capolavori: il primo a Padova e il secondo in Vaticano, nella cappella sistina (dalla quale inizia il proprio cammino ogni nuovo successore di Pietro). E la Chiesa ha fatto sorgere innumerevoli iniziative lungo i secoli per offrire un servizio all'uomo sofferente, ha aperto una via praticabile a tutti, anche a chi non crede. Ma è nella sua natura di essere appunto una via che tende all’incontro pieno con Cristo, alla fede e all’amore concreto per lui, senza il quale la spontaneità, la generosità, l’entusiasmo non avrebbero lungo corso.

don Giorgio